

IL GRANDE VEDUTISTA CHE PARTE CANALETTO E ARRIVA BELLOTTO

IN MOSTRA IL NIPOTE DEL CELEBRE PITTORE VENETO. ALL'INIZIO SI FIRMAVA COME LO ZIO, MA LASCIÒ VENEZIA E DIPINSE MOLTE CITTÀ EUROPEE. COSÌ, DOPO L'ULTIMA GUERRA, **VARSAVIA** FU RICOSTRUITA SEGUENDO LE SUE TELE

di **ROSSELLA SLEITER**

Se i Tiepolo furono tre, i Canaletto a Venezia, tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento, furono ancora più numerosi. C'era infatti un capostipite, Bernardo, che dipingeva scenografie teatrali e aveva un figlio maggiore, Cristoforo, il quale, però, non andava oltre i fondali da teatro. Giovanni Antonio, altro figlio, più giovane, partendo da quegli stessi fondali, dimostrò di saperci fare, tanto che lo chiamarono per le scene di alcune opere di Antonio Vivaldi. Da lì in avanti fece un salto di qualità tale da diventare il celeberrimo Canaletto, il vedutista di Venezia per eccellenza. E non basta ancora: tra vari parenti poco dotati, ecco che arriva, nel 1721, un nipote di Giovanni Antonio, questo sì dotatissimo: Bernardo Bellotto, figlio di Fiorenza Canal, sorella del Grande, che nei primi anni della sua carriera, ormai uscito dalla bottega dallo zio, si firmava «Canaletto», certo con il consenso dell'augusto parente.

Da quando il mercato, e la valutazione dei dipinti, ha scatenato la guerra delle attribuzioni, gli storici dell'arte, dando a ciascuno il proprio pacchetto di opere, hanno fatto ordine tra i vari membri di quella famiglia veneziana, borghese e benestante fin dagli inizi, divenuta ricca e influente grazie ai talenti artistici, con frequentazioni regali in tutta Europa. E non le opere al completo, ma un bel numero, quaranta, si riuniscono ora a Conegliano (Treviso), nei saloni di Palazzo Sarcinelli, per raccontarci nel dettaglio il segreto del successo di Bernardo Bellotto (1721-1780).

CONEGLIANO (TREVISO)

BERNARDO BELLOTTO

PALAZZO SARCINELLI

DALL'11 NOVEMBRE AL 15 APRILE 2012

CATALOGO MARSILIO EDITORI

Tel. 02-433403

www.bellottoconeigliano.it

Che fosse bravo fu chiaro da subito, fin dai primi viaggi a Lucca, Firenze, Roma, Milano, Torino, Verona, dove si recava, d'accordo con lo zio e ancora legato contrattualmente a lui, in cerca di spunti che lo allontanassero un po' da Venezia, che tutti volevano ritratta nei suoi splendori e cominciava perciò a essere un soggetto inflazionato.

Il vedutismo, come si definisce il genere di pittura dove prevalgono architetture e paesaggio, non nasceva allora. Già nel Rinascimento piazze e fiumi, foreste e colline erano diventati protagonisti. Già nel Seicento, quando il barocco cambiava il volto alle città, gli artisti erano stati chiamati a rappresentarle. Monumenti, rovine e palazzi erano soggetti di successo quasi quanto le scene di battaglia e le nature morte. Ma è solo nel Settecento che il vedutismo si sviluppa così come lo vediamo in Bellotto: pacifico, ricco, elegante, illuminato in maniera abile, un ricamo di vuoti e pieni messi insieme con una grazia che sembra spontanea, ma non lo è. La tecnica per arrivare a tale idilliaco risultato è fatta di numerosi passaggi, con l'uso della camera oscura: si aggiungono e tolgono, avvi-



cinano e allontanano elementi perché la scena, la «veduta», si mostri al meglio, anzi, più bella che nella realtà.

Bellotto lasciò Venezia e le corti italiane nel 1747 per andare a Dresda, Vienna, Monaco, Varsavia. Le sue vedute di quest'ultima servirono per ricostruire la città distrutta dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale. Lavorò alacremente, sei settimane per ogni olio. Qualche volta autoritratti o ritratti di personaggi influenti. Per ognuno di quei dipinti fu molto pagato, anzi il più pagato. Dicono i pettegoli che fosse la tirchieria dello zio Canaletto ad averlo costretto a partire da Venezia, per non dover più vivere in ristrettezze. Un autoritratto, anni dopo l'espatrio, lo mostra vestito riccamente, un personaggio all'altezza di Giacomo Casanova, suo contemporaneo e frequentatore delle stesse corti.

Del resto nel Settecento gli italiani erano l'eccellenza, costruivano, decoravano città, palazzi reali e nobiliari. Erano una folla così vasta che solo gli studiosi di ogni disciplina sono oggi in grado di ricordarne il nome. Noi ci accontentiamo di distinguere almeno Bellotto da Canaletto, per dare a ciascuno il suo.